

sunzione di responsabilità, e infatti il servizio civile non era una scelta facile: durava ben di più della naja».

Sirischia un ritorno al passato?
«Sì. Quasi quarant'anni fa, nel

'75 con Adele Faccio mi sono fatta volutamente arrestare per procurato aborto, un gesto di disobbedienza civile perché questa legge passasse, perché le donne senza mezzi non morissero più ammaz-

zate dalle mammane in clandestinità mentre chi aveva soldi poteva andare all'estero ad abortire. Storie di diritti negati in un Paese che non pensa alle donne. Come oggi, che per avere un figlio in troppe

sono costrette a viaggiare oltre confine perché il loro diritto ad un bambino non viene riconosciuto».

ABORTO, L'OBIEZIONE TRA COSCIENZA E CONVENIENZA

CORRADO AUGIAS

Caro Augias, di fronte al dilagare del fenomeno mi chiedo se tutti questi medici siano davvero obiettori di coscienza, o non obiettori per convenienza. Credo che la domanda sia lecita. Da un comunicato della Libera Associazione Italiana dei Ginecologi per l'applicazione della legge 194/78 (Laiga) del 14 giugno, apprendo che a 34 anni dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, l'obiezione di coscienza tra i medici è cresciuta, e che in alcune zone della Penisola la percentuale degli obiettori raggiunge l'80 per cento. Se è un problema di coscienza, infatti, come si spiega che questa coscienziosa coscienza sia più diffusa in Molise, in Campania, in Sicilia, e in Basilicata dove la percentuale tocca addirittura l'85 per cento? I medici delle regioni del Nord sono meno coscienziosi dei medici delle regioni del Sud? E i medici inglesi, francesi, tedeschi, sono meno coscienziosi dei medici italiani? Coscienza o convenienza? I motivi della presenza di tanti medici obiettori nel nostro Paese saranno diversi, però credo che uno dei principali sia analogo a quello che spinse Pilato a lavarsi le mani davanti alla folla.

Attilio Doni — attiliodoni@tiscali.it

Non so se il paragone con Pilato sia giusto anche perché quel gesto famoso è in realtà meno semplice di quanto non appaia. Si obietta all'intervento abortivo per molte diverse ragioni, compresa quella di un'autentica contrarietà di tipo religioso. Ma poiché la percentuale degli "obiettori" supera largamente quella dei cattolici praticanti secondo i sondaggi, intervengono anche ragioni di tipo diverso. Una delle più frequenti, mi ha spiegato un primario ginecologo, è che l'aborto, dal punto di vista della tecnica chirurgica, è un intervento semplice e ripetitivo, dà poche soddisfazioni e rischia di confinare a lungo chi lo attua in una posizione defilata. Interviene poi, secondo la stessa fonte, la volontà di non esporsi soprattutto in certe realtà dove prevalgono posizioni conservatrici; qui è la politica ad avere

un suo peso sulla scelta dell'obiezione. Del resto alcuni esponenti dell'oltranzismo cattolico sono arrivati ad invocare il diritto all'obiezione di coscienza "non solo per coloro che sono impegnati a vario titolo nelle strutture ospedaliere, ma anche per i farmacisti". Le conseguenze di questi atteggiamenti possono diventare drammatiche. A Messina è stato chiesto il rinvio a giudizio per un medico di guardia del reparto di Ostetricia e ginecologia del Policlinico che si era rifiutato di assistere una donna per un aborto terapeutico dovuto a gravi malformazioni del feto. Al momento delle contrazioni, nessuno l'aveva soccorsa perché erano tutti obiettori. La poveretta ha dovuto abortire da sola nel bagno della sua stanza in ospedale. Così impara, e capisce in che Paese vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 194 è una legge intoccabile

Filomena Gallo

Un giudice tutelare, chiamato a valutare ed eventualmente autorizzare, ex art. 12 della legge 194/78, una minore ad procedere all'interruzione di gravidanza, decide di andare oltre i suoi compiti autorizzativi e sollevare un dubbio di costituzionalità sull'art. 4 della legge 194. È avvenuto a Spoleto il 3 gennaio 2012, con ordinanza n.60. La ragazza a dicembre dello scorso anno aveva chiesto di interrompere la sua gravidanza, senza farlo sapere ai

suoi genitori. La legge 194 prevede che, tramite un giudice tutelare, la ragazza possa ottenere autorizzazione per l'interruzione di gravidanza. **CONTINUA** | PAGINA 7

Il giudice, invece, ha utilizzato questo caso per provare a minare una legge a contenuto costituzionale vincolato: la 194 che prevede la possibilità di interrompere una gravidanza se ricorrono determinate condizioni. Egli, infatti, ha sollevato un dubbio non sul diritto della

minore ad abortire senza il consenso dei genitori, bensì sulla legittimità dell'art 4 della l 194.

Il dubbio di costituzionalità

L'articolo in questione sostiene che una donna possa abortire entro i 90 giorni qualora si presentino condizioni «per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue